

Mafia devota

di Giuseppe Legato

in "La Stampa" del 16 maggio 2023

San Giovanni Apostolo va incontro alla Madonna dopo la Resurrezione di Gesù. È Domenica di Pasqua. La statua corre sulle braccia dei "portatori", fa la spola tra Cristo e Maria. Una volta, due, tre per comunicare che il Signore ha davvero vinto la morte. Seguono inchini. Il velo nero della Madre viene strappato, il lutto va in archivio, il miracolo è servito. Ecco lo storytelling della processione dell'Affruntata, tradotto dal dialetto, l'incontro: una tradizione lunga e rispettabilissima che migliaia di fedeli seguono con trasporto e devozione. Non tutti.

Nel 2014 a Sant'Onofrio, 2.792 abitanti a pochi chilometri da Vibo Valentia, la cerimonia fu commissariata per infiltrazioni mafiose. È uno dei tanti riti che le cosche di 'ndrangheta hanno cercato di piegare a una logica perversa. Per ostentare il loro potere. Ma con la colonizzazione del Nord Italia e dell'Europa, anche il tentativo di strumentalizzazione di un momento di fede popolare è stata oggetto di transito fuori dai territori di origine.

Nei video acquisiti dal Gico della Guardia di Finanza di Torino, la corsa tra le statue portate a spalla è accompagnata da una prima fila di mamme santissime che con la Vergine dei cristiani c'entrano nulla. Ed è a Carmagnola, provincia di Torino: Francesco Arone, giacca e cravatta d'ordinanza per l'occasione, accompagna il santo al rendez-vous con Madre e Figlio. Nei mesi scorsi è stato condannato dal Tribunale di Asti a 18 anni e 6 mesi. Il suo prossimo parente, Salvatore, detto Turi, ha incassato 17 anni e 9 mesi: è tra i vertici piemontesi della 'ndrina Bonavota. L'architrave sono tre fratelli, l'ultimo, Pasquale, super ricercato dopo l'arresto di Messina Denaro, è stato arrestato a Genova nei giorni scorsi. Pregava nella cattedrale di San Lorenzo quando i carabinieri del Ros lo hanno catturato. Da giorni, sempre alla stessa ora, il "position" del suo telefono veniva intercettato in quel punto: tra i banchi della chiesa. Forse è per questa spiccata pseudo-vocazione che anche in Piemonte i Bonavota avevano messo nel mirino la manifestazione gemella nella città del Peperone. Pochi mesi fa ha parlato così, in aula, al maxi processo Rinascita Scott il collaboratore di giustizia Andrea Mantella: «So che in un paesino qui a Torino dove facevano l'Affruntata c'era un comitato presieduto da Arone Salvatore che organizzava questa festa. Dalla Calabria salivano Nicola, Pasquale e Domenico Bonavota per portare la statua». Tre boss. «I Bonavota – ha spiegato il pentito - si dividevano i compiti per essere ovunque e trasmettere ai calabresi del posto chi comandava portando la vara». Non pervenuta dal punto di vista giudiziario, ma abbastanza lineare sul fatto storico in se è la vicinanza con pezzi di 'ndrangheta da parte di alcuni dei fedeli della Madonna di Polsi nella celebrazione parallela che si è svolta per alcuni anni a Ventimiglia.

L'ultima, nel 2019, ha sollevato un polverone. Si è parlato di inchino della statua trasportata a braccio dai fedeli in favore del fratello (incensurato) di un noto boss della zona: Carmelo Palamara. In molti si sono affrettati a smentire con una motivazione piuttosto articolata: nessun inchino, la statua non si è girata verso nessuno.

Di certo, però, c'è una sosta della Santa di fronte alla panchina dove sedeva – insieme alla moglie – il parente del capomafia. «Per noi un fatto chiarissimo – racconta Christian Abbondanza della "Casa della legalità Onlus" -. La processione partita dalla Chiesa di San Michele Arcangelo ha effettuato una sola fermata non programmata di fronte a quella panchina». Vi è di più: «L'anima della manifestazione è lo stesso che ai funerali del capo locale di Ventimiglia, va a baciare la bara del boss di fronte alla Chiesa». La Dia lo ha messo a registro nella relazione annuale. Di consuetudini e simboli che vedono la mafia calabrese sconfinare abusivamente nella religione anche al di fuori dal territorio di origine, sono pieni i documenti giudiziari.

Il mosaico di San Michele Arcangelo, incastrato nel cotto fiorentino, nella tavernetta di un boss del Canavese (condannato a 13 anni) è storia recente. In quel luogo si tenevano le riunioni tra i capimafia del Piemonte. Sul tavolo i santini che bruciavano per le nuove affiliazioni, sotto i piedi il santo "rubato" dai boss alla polizia di Stato. La statua a grandezza naturale della Madonna di Polsi è stata sequestrata in casa di un membro di spicco della famiglia Giorgi a Duisburg in Germania nel corso del blitz "Platinum". E anche al Nord adesso si cominciano a bloccare i funerali pubblici dei boss in chiesa, occasioni di incontro tra affiliati, sullo sfondo di una cerimonia religiosa, finora "fermate" dai questori soltanto a ridosso dell'Aspromonte. Quello di Benito Pepè, 86 anni, di Bordighera, condannato a sei anni per mafia, è uno dei primi, sopra la linea della Palma, citando Sciascia, ad aver perso il corteo.